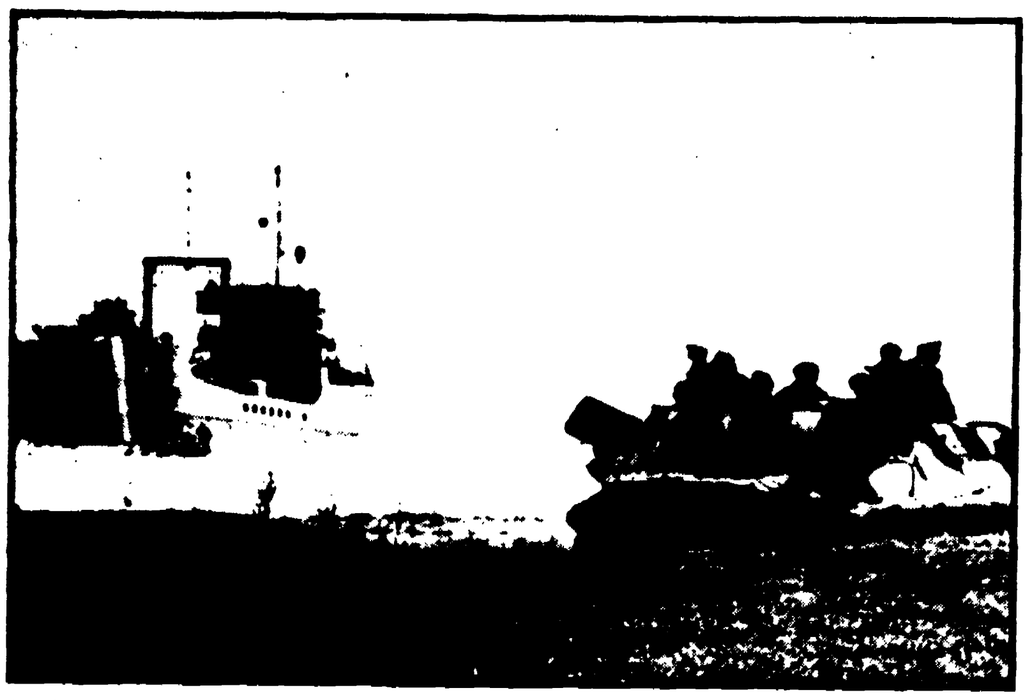


MANOVRE DELL'URSS NEL PACIFICO La Marina sovietica ha celebrato domenica la sua «giornata» con una serie di manifestazioni in tutte le basi e i porti. Nella foto: un reparto di truppe speciali da sbarco in una azione dimostrativa

La crisi italiana come la vede la stampa inglese

PROBLEMI SOCIALI IRRISOLTI e nuovo rapporto coi comunisti

«Guardian»: La crisi ha una sola causa, la difficoltà di formare un governo di coalizione quando più di 8 milioni di persone votano regolarmente PCI - «Times»: Deluse le speranze del centro sinistra

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 28.

L'incapacità dei vari governi di centrosinistra ad affrontare i problemi sociali del Paese è all'origine della crisi. La mancata soluzione di questa sta nel rifiuto ad instaurare un rapporto nuovo con i comunisti. Questi sono i due punti fondamentali che la stampa inglese torna a mettere in rilievo sottolineando la gravità del momento e le forti responsabilità dell'attuale ceto dirigente italiano. Il *Guardian*, in un suo editoriale odierno dal titolo «*Il ruolo dei comunisti italiani*», scrive: «*l'attuale crisi è la più seria dalla fondazione della Repubblica 23 anni fa ad oggi. Ha una sola causa: la difficoltà di formare un governo di coalizione quando più di otto milioni di persone (oltre un quarto dell'elettorato) votano regolarmente per il Partito Comunista*».

Ieri il domenicale *Observer* aveva osservato dal canto suo che l'Italia ha bisogno di un governo sicuro e di una solida politica di riforme per venire a termini con i problemi nazionali ma ogni compagine che si tentasse di ricostituire attorno alle vecchie formule non sarebbe all'altezza del compito. Era stato il *Times* in un suo articolo di fondo di sabato scorso a ricordare che «*le grandi speranze che tanti italiani avevano provato quando venne formato il primo governo di centrosinistra sono state deluse*»... «*il tentativo di Rumor di restaurare la coalizione di centrosinistra si è concluso in un fallimento ed altrettanto si può dire per un periodo della storia italiana*». L'influente giornale londinese parlava della possibilità di nuove elezioni e di «*un radicale riallineamento della politica e dei partiti*» secondo i suggerimenti che vengono da gran parte dell'elettorato e da vasti strati socialisti e democristiani. Il *Guardian* oggi esamina i miserandi risultati della campagna anticomunista inscenata dalla frazione scissionista socialdemocratica. Il giornale è assai attento nel denunciare il senso della manovra, da parte di chi vorrebbe far credere che «*la presenza dei comunisti in prossimità del governo condurrebbe ad un colpo militare alla maniera della Grecia*», quando ribadisce che la situazione attuale con i suoi pericoli è esclusivamente «*un portato del catastrofico fallimento dell'esistente governo di centrosinistra*». Sul tema della prospettata consultazione elettorale anticipata, il quotidiano afferma poi che «*se la coalizione di centro sinistra continua sul suo cammino incoerente il risultato può essere solo un aumento dei voti per il Partito Comunista*». Una maggioranza del partito socialista e forse un quarto della Democrazia Cristiana vogliono aprire un discorso nuovo con i comunisti e — aggiunge il *Guardian* — non è vero che «*questo pregiudicherebbe il ruolo dell'Italia nel mondo e l'equilibrio di forze nel Mediterraneo: dal momento che un quarto del partito democristiano è anche esso contrario alla NATO l'atteggiamento comunista sulle relazioni Est ed Ovest non può essere il maggiore ostacolo*».

Concludendo il giornale dice che «*gli altri partiti politici dovrebbero considerare seriamente le possibilità di cooperazione con i comunisti*». Quali siano gli ostacoli reali verso lo sviluppo lo aveva detto il corrispondente dell'*Observer* nell'articolo già citato: gli squilibri economici fra Nord e Sud, l'emigrazione interna che «*ha creato un proletariato urbano la cui condizione su scala minore è simile a quella dei negri in America*», il super affollamento delle università, l'elefantiasi della burocrazia «*bizantina nella sua complessità*», il caos urbano, la corruzione amministrativa, il sistema fiscale organizzato in maniera da «*far eludere i ricchi e colpire i poveri duramente*».

Anche l'*Observer*, come il *Guardian*, mette in risalto la differenza di sostanza che presenta il Partito Comunista. Ad esempio «*le amministrazioni locali comuniste come Bologna, che sono tra le gestioni migliori in Italia*».

Per l'osservatore inglese il riconoscimento dell'autonomia e della indipendenza del Partito Comunista oltreché della sua influenza e forza elettorale sono ormai dati scontati. L'analisi deve cominciare perciò — secondo i commentatori britannici — da questo dato reale.

Antonio Bronda

Perù

Rivoluzione pacifica ma senza debolezze

«La dottrina nazionale per lo sviluppo cui si ispira il governo rivoluzionario delle *forze armate* del Perù si può definire come la soluzione peruviana a problemi peruviani e come una democrazia economica che mira al massimo di equilibrio fra le classi sociali». Così ha definito la politica del governo peruviano sorta dal colpo di stato del 3 ottobre dello scorso anno, il ministro per l'economia e le finanze, generale Francisco Morales Bermudez nel corso della conferenza stampa fatta ieri all'Associazione della stampa estera di Roma.

Il ministro ha posto quindi in rilievo l'importanza della riforma agraria che comporta «*un radicale mutamento nelle strutture della proprietà e* che lascerà una profonda impronta in tutto il continente latino americano. Rispondendo a una domanda sulle reazioni dei proprietari terrieri peruviani e delle società nordamericane direttamente interessate nell'agricoltura di quel paese, di fronte alla riforma agraria, il generale Bermudez ha affermato che «naturalmente gli interessi sono colpiti» e che la riforma agraria viene realizzata senza incertezze con «mano dura», ma che la rivoluzione avviata in Perù si svolge pacificamente e si propone di risolvere i secolari problemi del paese evitando ogni scontro sanguinoso.

Rispondendo a un giornalista brasiliano, egli poi, a titolo personale, ha dichiarato che tra il governo militare peruviano e altri governi militari dei paesi latino americani esiste una differenza profonda sia per l'origine della scelta fatta, sia per l'ideologia che la guida.

La protesta dei giovani contro il servizio militare

Manifestazioni a Berlino O. e Hannover contro i «rapimenti» della Bundeswehr

Barricate sulla Kurfuerstendamm dopo l'arresto di 7 ragazzi - Cinquemila giovani ogni anno riparano a Berlino ovest per sfuggire al servizio di leva

BERLINO, 28.

Si preparano ore calde a Berlino ovest. Dopo le massicce manifestazioni di venerdì lungo la centralissima Kufuerstendamm, contro l'arresto dei sette giovani di Bonn che hanno rifiutato di continuare a prestare servizio nella Bundeswehr, rifugiandosi a Berlino Ovest, anche ieri sera alcune migliaia di giovani sono scesi per le vie del centro per impedire che questi ragazzi venissero trasportati nella RFT.

I manifestanti sono stati violentemente attaccati dalla polizia ed hanno quindi reagito con estrema energia elevando barricate per le strade e difendendosi con ogni mezzo. La sede berlinese della BEA, a bordo dei cui apparecchi sono stati trasportati i giovani disertori, è stata messa a soqquadro, sono stati infranti vetri ed è stata bloccata la circolazione sulla Kufursterdamm dove appunto erano state erette le barricate. Quarantasette agenti e tre manifestanti sono rimasti feriti.

Ma questo non sembra che un prologo della protesta: la «*Lega degli studenti*» socialisti e la «*Internazionale dei pacifisti*» hanno deciso di organizzare nei prossimi giorni una «protesta di massa» contro il «rapimento» perpetrato dalle autorità di Berlino Ovest, per conto di quelle di Bonn e con la collaborazione e la complicità delle autorità militari alleate.

Ad Hannover intanto questa notte diverse bottiglie Molotov sono esplose davanti al Consolato francese e a due uffici di leva.

La pronta e vivace reazione dei giovani sembra aver dato alcuni risultati. Fonti informate hanno dichiarato oggi che i tre alleati occidentali sono intervenuti nella vicenda di altri tre giovani tedeschi, ricercati dalle autorità di Bonn per renitenza alla leva, che avevano anch'essi trovato rifugio a Berlino ovest e che sono stati arrestati. Mentre i sette disertori sono stati costretti a partire, i tre giovani renitenti sono ancora a Berlino. La legge della RFT non fa distinzione tra il trattamento per i disertori e quello per i renitenti della leva.

Secondo calcoli molto approssimativa sono oltre 5 mila i giovani tedeschi occidentali che si rifugiano ogni anno a Berlino ovest per evitare di servire nella Bundeswehr.

Incontro Bonn-Belgrado

Proposte di Brandt per i rapporti Est-Ovest

BONN, 28.

Il ministro degli Esteri della Germania federale Willy Brandt *ha dichiarato oggi*, prendendo la parola al termine di un banchetto in onore del ministro degli Esteri jugoslavo Mirko Tepavac, di essere disposto a discutere con i sovietici un patto per la rinuncia al ricorso alla forza, con i polacchi il problema delle loro frontiere occidentali e con la Cecoslovacchia la questione del Patto di Monaco.

«Siamo pronti — ha detto il ministro — a discutere con la Polonia sul suo comprensibile desiderio di vivere entro frontiere sicure, siamo pronti a parlare con la Cecoslovacchia dell'accordo di Monaco se le dichiarazioni rilasciate da noi finora non appaiono chiare».

«Abbiamo offerto alla grande Unione Sovietica — ha aggiunto Brandt — e a tutti gli altri Stati interessati dichiarazioni sulla rinuncia al ricorso alla forza, dato che dopo tutto quello che abbiamo passato, il ricorso alla forza come strumento di politica è per noi escluso».

Husak in Bulgaria

SOFIA, 28.

Una delegazione cecoslovacca, guidata da Gustav Husack, primo segretario del Partito comunista cecoslovacco, è giunta stamane in Bulgaria.

La visita di Gustav Husack, che viene definita amichevole, avviene su invito del Partito comunista bulgaro e si concluderà in un paio di giorni.

ARRIVA NIXON

Base USA in Thailandia attaccata dai partigiani

La guerriglia in atto da tempo nel paese si allarga e il regime fantoccio thailandese spera in un più massiccio appoggio americano
Un commento della «Pravda» sul viaggio asiatico del presidente USA

BANGKOK, 28

Proveniente da Giakarta il presidente Nixon è giunto stamane a Bangkok per una visita di tre giorni in Thailandia. Poco prima dell'arrivo di Nixon, una unità di partigiani thailandesi aveva audacemente attaccato la grande base aerea USA di Ubon, ferendo un aviere e virtualmente distruggendo due apparecchi. I partigiani sono penetrati nel perimetro della base *in piena notte* e vi sono rimasti per un paio d'ore, ritirandosi senza subire perdite. Cinque cariche di esplosivo sono state scagliate contro gli aerei in sosta. Anche il posto mobile di controllo *radar* è stato danneggiato.

L'arrivo di Nixon è stato movimentato non soltanto dall'annuncio dell'attacco alla base ma anche dal lancio da parte di un uomo di una bottiglia vuota mentre il presidente USA e il re di Thailandia scendevano dalla macchina per una cerimonia di benvenuto da parte del sindaco di Bangkok.

L'accoglienza riservata da Bangkok a Nixon, scrive l'agenzia americana «*Associated Press*», «è stata nettamente meno calorosa di quella riservata all'ex presidente Johnson nel 1966». La *freddezza*, volutamente sottolineata dal regime fantoccio thailandese, dovrebbe mostrare il disaccordo di quest'ultimo con i propositi espressi da Nixon di evitare di impegnare direttamente in Asia altre truppe americane.

In Thailandia è in corso da tempo un'attiva guerriglia che si allarga a territori sempre più vasti, come dimostra l'attacco di stamane alla base aerea di Ubon e re Bhumipol sa che il suo regime, senza la presenza americana, è destinato a sparire sotto i colpi della rivolta popolare. Non è questo che Nixon di certo vuole ed infatti, nel preannunciare la «*nuova strategia*» americana in Asia dopo il Vietnam, ha sempre sottolineato che gli USA non intendono di certo abbandonare il continente.

In mattinata, partendo da Giakarta, Nixon aveva promesso al sanguinario dittatore Suharto grandi «aiuti economici» e lo aveva invitato a visitare gli USA. L'invito è stato accettato.

Dalla nostra redazione

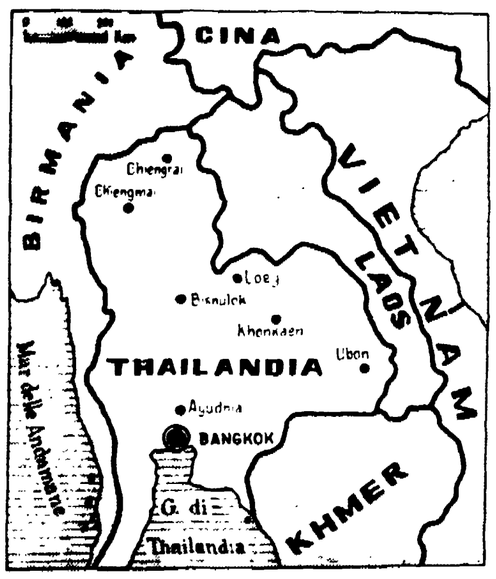
MOSCA, 28.

Mentre Nixon ha ormai iniziato quel suo viaggio intorno al mondo, che dovrà portarlo ai primi di agosto all'attesa tappa di Bucarest, la *Pravda* esamina oggi la posizione americana attorno a due fra i più grossi problemi *del momento*, il Vietnam e il disarmo atomico, per giungere alla conclusione che gli Stati Uniti devono convincersi di avere imboccato una via pericolosa dalla quale è possibile uscire soltanto con concreti atti politici.

Alla situazione nel Vietnam, in riferimento appunto ai viaggi in Asia di Nixon, dedica un commento I. Sciedrov. Come dimostrano i fatti, scrive, non si può davvero dire che Nixon si sia proposto col suo viaggio di trovare una soluzione pacifica per il Vietnam. La realtà dice infatti che in questi primi sei mesi di trattative a Parigi gli americani hanno dimostrato di non voler discutere seriamente la questione del ritiro delle truppe dal Vietnam del Sud e che, proprio alla vigilia del viaggio di Nixon nel Sud-Est asiatico, il generale Wihler è stato a Saigon, non certo in missione di pace. E' evidente così che le decisioni per il Vietnam sono state lasciate ai generali. «*Wihler*, continua Sciedrov, *appena tornato in patria ha poi detto che "la strategia americana non sarà modificata"*», e ha fatto capire che gli Stati Uniti non intendono «rinunciare alla tattica della massima pressione militare» contro i vietnamiti. In questo quadro il cosiddetto «*ritiro*» *di 25.000 soldati (su 640.000!) non è evidentemente che una manovra propagandistica: nello stesso tempo si è deciso infatti di portare a 900.000 uomini gli effettivi dell'esercito del governo fantoccio*». Gli Stati Uniti «*continuano in somma a scherzare pericolosamente col fuoco*»: «*il popolo sovietico*, conclude il giornale, *appoggia le proposte della RDV e del governo del Vietnam del Sud e condanna con decisione la politica dei gruppi militaristici americani*».

Il secondo tema, quello del disarmo atomico, è al centro invece di una corrispondenza da New York di V. Orecov, che riferendosi al dibattito in corso sulla creazione di un sistema antimissilistico, individua nella società americana l'esistenza di due opposte tendenze. Da una parte, scrive, c'è un potente «*impulso militare-industriale, che tende a scatenare una corsa agli armamenti ancora più forsennata e che punta alle più pericolose avventure militari*. Dall'altra parte c'è la *crescente resistenza degli americani che non hanno perduto la ragione e che sono consapevoli della pericolosità della linea proposta dai militaristi*». «*Solo il futuro ci dirà chi sarà uscito vincitore da questa lotta*». Vi sono dunque — è in sintesi il discorso della *Pravda* di oggi — due Americhe, quella della guerra e quella della ragione e del realismo, ed è compito di tutti — per quel che riguarda soprattutto il Vietnam — fermare l'America dell'aggressione.

a. g.



Golda Meir accusa l'Egitto di aggressività

Attacco aereo israeliano sulla Giordania

Nasser riceve l'ambasciatore sovietico al Cairo - Due squadriglie di caccia israeliani contro la Giordania - Intensa attività di Al Fath - Un commento della «Pravda»

IL CAIRO, 28.

Un portavoce militare egiziano ha annunciato che «formazioni di aerei nemici hanno compiuto oggi alle 17,10 (ora locale) azioni contro le nostre postazioni a Port-Tewfik, Deversoir e Tina». Il portavoce, ha detto che la contraerea egiziana ha abbattuto un aereo israeliano del tipo «Skyhawk» che è precipitato in fiamme nella zona di Port-Tewfik.

Il portavoce ha quindi reso noto che gli incidenti erano ancora *in corso nel momento* in cui veniva diffuso il comunicato.

Durante la notte si sono avuti nella zona del canale sporadici duelli di mortai. Un portavoce militare di Tel Aviv ha riferito che due soldati israeliani sono rimasti feriti. *Al Gamburria* riferisce che ieri il presidente Nasser ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore sovietico Vinogradov, ma non riporta particolari.

Due squadriglie di reattori israeliani hanno attaccato ieri sera postazioni militari nella Giordania settentrionale. L'incursione è durata un'ora e un quarto nonostante un violento fuoco d'artiglieria contraerea. L'esercito giordano ha avuto in conseguenza di quest'attacco tre morti, tra cui un ufficiale, e 12 feriti. Un portavoce israeliano ha confermato la notizia.

L'attacco aereo egiziano di ieri ha provocato immediate reazioni a Tel Aviv. Il governo israeliano si è riunito a Gerusalemme ed ha discusso a lungo i rapporti del ministro della difesa Moshe Dayan e del capo di Stato Maggiore dell'esercito, Haim Bar-Lev.

Al termine della riunione il primo ministro, Golda Meir, ha rilasciato una dichiarazione in cui accusa l'Egitto di essere responsabile dei violenti scontri di questi ultimi giorni. Secondo la Meir, le azioni militari israeliane sarebbero soltanto una risposta ad iniziative egiziane.

I guerriglieri di Al Fath intanto intensificano la loro attività. Fonti israeliane registrano un attacco al Kibbutz di Beit Yussif nella valle settentrionale del Giordano. Sono state distrutte delle installazioni e soldati israeliani sono rimasti feriti o uccisi.

Un altro scontro si è avuto sulle colline di Golan dove un gruppo di guerriglieri ha attaccato con bazooka ed armi automatiche una pattuglia dell'esercito israeliano. Un soldato israeliano e due guerriglieri sono rimasti sul terreno.

MOSCA, 28

(*A. G.*) — La *Pravda* scrive oggi che le nuove provocazioni militari israeliane hanno reso in queste ultime ore caldissima la tensione nel Medio Oriente. Per tre giorni di seguito, rileva il giornale, gli aerei israeliani hanno bombardato le posizioni egiziane lungo la linea del «*cessate il fuoco*». Nell'operazione sono stati impiegati fino a 80 aerei. Non è difficile individuare gli obiettivi reali che gli estremisti di Tel Aviv intendono perseguire con la forza delle armi: essi vogliono rimanere in possesso delle «*nuove frontiere*» strappate con la guerra dei sei giorni e per questo cercano di demoralizzare gli arabi e di piegare la loro volontà con i bombardamenti. Il governo del Cairo, conclude la *Pravda*, ha dichiarato più volte di essere pronto a regolare pacificamente la crisi sulla base delle decisioni della ONU. E' a questo discorso di pace che Tel Aviv risponde intensificando l'aggressione.

Sicurezza europea

Risposta positiva del governo jugoslavo alla Finlandia

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 28

L'Agenzia *Tanjug* ha diffuso oggi il testo della risposta ufficiale del governo jugoslavo al promemoria del governo finlandese sulla possibilità di arrivare ad una conferenza concernente i problemi della sicurezza europea, consegnata il 25 di questo mese all'ambasciatore finlandese a Belgrado.

Dopo aver constatato l'esistenza di «processi positivi in corso nel continente europeo negli ultimi anni», la risposta del governo jugoslavo prosegue affermando che «tali processi rappresentano una necessità obbiettiva per ogni paese e d'altronde un orientamento di altro tipo entrerebbe in contrasto con gli interessi di tutti i paesi del continente».

Nella nota si precisa che il governo jugoslavo è disposto «ad impegnarsi per l'instaurazione di una atmosfera di fiducia e per lo sviluppo della collaborazione sulla base dei principi stabiliti nella Carta delle Nazioni Unite». Tale collaborazione — secondo Belgrado — è possibile soltanto sulla base del rispetto della sovranità e dell'indipendenza di ogni paese a parità di diritti, dell'astensione dall'uso della forza e dalla politica di pressioni, e della non interferenza negli affari interni degli altri Stati.

La nota conclude affermando che una pace durevole non può essere costruita sull'attuale divisione in blocchi del continente e in tal senso «il governo jugoslavo accoglie l'iniziativa del governo finlandese».

f. p.

DALLA 1ª PAGINA

Crisi

dc è alla ricerca di un machiavello per giungere alle elezioni anticipate con una possibilità di scaricare la responsabilità sulle spalle di qualche altro partito.

Circa i dissensi sulla prospettiva elettorale, vi è stata, ieri sera, anche una polemica tra Fanfani e i morotei. Una agenzia vicina a Moro, la IPE, aveva scritto che «*le elezioni anticipate sembrano raccogliere i favori e le simpatie di larghi settori dorotei e del senatore Fanfani, i quali sembrano voler abbandonare il discorso sulla nuova maggioranza del partito avviato all'indomani del congresso*». Fanfani ha poco dopo fatto diffondere la seguente dichiarazione: «*In merito ad illazioni circa il pensiero del presidente del Senato in materia di elezioni, il sen. Fanfani ha fatto sapere che in siffatta materia non ha espresso con nessuno il proprio giudizio per ovvio riguardo verso gli organi costituzionali che dovrebbero, in ogni caso, decidere*».

Uno dei *leader* della sinistra dc, Galloni, ha confermato che l'alternativa dinanzi alla quale si è trovata la riunione dei capi corrente di domenica è stata quella delle elezioni o bipartito DC-PSI. Per questa scelta, però, la DC «*non è ancora pronta*», da qui il rinvio della riunione della direzione. Galloni ha anche definito «*irragionevole*» la pretesa di vedere i socialisti dare voti ad un monocolore dc che in pratica qualifica lo stesso PSI come «*partito non perfettamente democratico*». Per un'altra componente della sinistra dc, *Forze nuove*, è tuttora valida la prospettiva di un governo DC-PSI, mentre un monocolore come quello che si va prospettando appare un monocolore «*al vento, col rischio di portare alle elezioni il manto poco pregevole di una maggioranza tambroniana*».

I dirigenti della DC — certo nell'intento di saggiare il terreno — hanno riaperto frattanto un ciclo di consultazioni all'interno dell'arco di centrosinistra. Piccoli e Rumor si sono incontrati a piazza del Gesù con La Malfa e Cifarelli. Il segretario del PRI ha poi dichiarato ai giornalisti che egli non giudica necessaria una convocazione del Consiglio nazionale del suo partito, richiamandosi quindi ai «*deliberati*» precedenti, e cioè alla decisione del disimpegno governativo e all'eventuale appoggio esterno di un governo di centrosinistra. Nella serata, a Villa Madama, la delegazione dc incaricata delle trattative per il governo (Piccoli, Zaccagnini, Andreotti e Caron) si è incontrata con quella socialdemocratica (Ferri, Cariglia e Schietroma) sotto la presidenza di Rumor. Uscendo dalla riunione, Ferri ha detto che erano state valutate «*diverse possibilità*» ed ha annunciato una riunione della direzione scissionista per domani.

L'incontro tra Rumor e la delegazione del PSI è previsto per questa mattina. I socialisti, però, hanno anticipato fin da ieri sera il loro orientamento, ribadendo con una nota ufficiosa, poi con un articolo di Vittorelli su *Lavoro nuovo* e infine con un commento che uscirà oggi sull'*Avanti!* il «no» al monocolore. La nota della segreteria del PSI rileva che, dopo l'impossibilità, a causa del rifiuto del PSU, di formare un governo di centro sinistra a tre, la crisi non può essere risolta con una formula priva della necessaria base politica. «*Tali* — prosegue la nota — *sarebbero le formule di governo monocolore, e riguardo a tale eventualità il PSI non può che concordare con quanto affermò nell'ultima riunione la direzione dc circa i pericoli di un vuoto politico derivanti da una soluzione di governo monocolore*»; il PSI, quindi, non può essere chiamato «*a colmare responsabilità ben individuate di altre forze politiche*». Ad ulteriore specificazione della posizione socialista, è stato diffuso anche il commento di Vittorelli, uomo vicino a De Martino, il quale afferma che il PSI «*non potrebbe non rispondere con un no ancor più reciso e con i suoi voti contrari in parlamento ad un monocolore*». Secondo Vittorelli, la scelta dinanzi alla quale la DC si trova è tra «*bicolore di centrosinistra DC PSI*» e «*monocolore neocentrista DC-PSU PLI*»; altra alternativa non esiste. Argomentazioni analoghe svolge l'*Avanti!*, il quale giudica il ricorso alle elezioni anticipate come una «*risposta di partito*» da parte della DC, messa dinanzi ad un tentativo sempre più evidente di metterla in crisi: sono chiari, del resto, afferma l'*Avanti!*, «*i pericoli insiti in questo tipo di reazione: la rinascita degli spiriti integralisti, la radicalizzazione della lotta politica, l'eventualità di trovarsi di fronte, dopo il responso delle urne, agli stessi problemi che elusi oggi non si potrebbero eludere domani*». Mariotti, infine, ha detto ieri sera in un comizio a Firenze che i socialisti «*non possono dare assolutamente il loro appoggio a un governo monocolore dc*», destinato «*a trasformarsi in un "blocco d'ordine"*». Cattani e Craxi hanno invece dichiarato che il PSI «*non dovrebbe rendersi corresponsabile di una elezione anticipata, che costituirebbe un'autentica incognita per la democrazia, prima che siano esperiti tutti i tentativi per decantare e chiarire la situazione*».

Questo è dunque il quadro davanti al quale si trovera oggi la direzione democristiana. La reazione socialista alla proposta di un equivoco monocolore rappresenta soprattutto una opposizione naturale alla linea del partito tanassiano, che ha fatto del monocolore, fin dall'inizio e sia pure attraverso innumerevoli passaggi tattici, la propria bandiera. Il quadro degli avvenimenti non prospetta tuttavia soltanto un problema di formula di governo, ma anche di contenuti, come viene a chiarire con esattezza la manovra teleguidata dei bonomiani e il peso che in questo momento sta esercitando sul vertice della DC l'ala più conservatrice del partito. Il binomio monocolore elezioni è l'espressione di una linea politica nella quale sono insiti pericoli già in gran parte evidenti, una linea che per essere battuta deve essere affrontata con un impegno politico di lunga lena.

SOCIALISTI AUTONOMI Domenica si è tenuto a Roma, aperto da una relazione di Dino Fiorello, un convegno nazionale di quadri del Movimento dei socialisti autonomi. Dopo un dibattito nel quale sono intervenuti i membri dell'esecutivo nazionale, dirigenti regionali e parlamentari del Msa, è stato votato all'unanimità un documento che approva l'operato della segreteria nazionale e afferma tra l'altro: 1) la necessità di dare avvio a un processo di ripensamento e di discussione tra tutte le componenti socialiste per definire concretamente compiti e ruolo del movimento socialista negli anni settanta. Questo processo non deve essere considerato fine a se stesso e concepito con fini egemonici e terzaforzisti, ma va inquadrato nell'ambito più vasto della ristrutturazione dell'intera sinistra.

In questa prospettiva il Msa, così come a suo tempo mantenne la propria autonomia nei confronti del PSIUP, riconferma oggi la sua funzione autonoma e non ritiene politicamente valido e opportuno un rientro nel PSI. Esso resta convinto che il modo migliore per risolvere il problema dell'area socialista e della sinistra in generale sia quello di portare avanti iniziative comuni sulla base di valutazioni concomitanti in cui ognuno porti il contributo della propria esperienza, nel pieno della propria autonomia politica e organizzativa.

2) L'eventuale costituzione di un governo DC-PSI viene considerata dal Msa un'iniziativa atta a favorire la chiarificazione nel paese e nelle forze politiche, a isolare le forze conservatrici guidate dalla socialdemocrazia, a creare le condizioni per un discorso nuovo e non strumentale con tutte le forze della sinistra. A un governo di questo tipo, il MSA è disposto ad apportare il proprio contributo critico, proprio per il significato nuovo che esso assumerebbe e che non deve essere ignorato.

Defregger

arcivescovo di Monaco.

Il «Neues Deutschland», in un ampio commento sul «caso» critica quella stampa della RF che «cerca di giustificare in tutti i modi Defregger aizzando in modo infame l'opinione pubblica contro i movimenti di resistenza della seconda guerra mondiale».

Ma si registrano anche reazioni di tipo diverso. A Berlino un gruppo di giovani cattolici ha distribuito nella chiesa di Maria Regina Martyrum (Maria Regina dei Martiri) dei volantini in cui si legge «Chi solidarizza con Defregger è fascista» «Maria Regina Martyrum: anche la chiesa uccide».

La rivista «Stern» oltre all'intervista col sottotenente Ehlert, pubblica nel suo ultimo numero una lettera che l'allora capitano Defregger inviò alla moglie del soldato ucciso in combattimento dai partigiani. Nella lettera si possono leggere frasi di questo tipo: «... ho il triste compito di annunciare che suo marito è stato assassinato in una imboscata di banditi (i partigiani - n.d.r.), avvenuta in pieno giorno... mi sono recato sul posto della disgrazia per dirigere l'operazione di epurazione e di vendetta».

Altre testimonianze raccolte dallo «Stern» sottolineano che nella seconda guerra mondiale nessun ufficiale tedesco dovette affrontare il plotone di esecuzione per essersi rifiutato di eseguire un ordine analogo a quello che Defregger eseguì a Filetto. Un ex-ufficiale della Wehrmacht ha detto «quella di Filetto fu una carneficina compiuta per pura vendetta, e non per motivi di sicurezza».

«Die Welt» in un commento al caso scrive: «non vi è dubbio che la fucilazione di ostaggi costituisca un crimine... forse è un po' troppo facile lasciare solo a Dio il giudizio sulla colpa o meno per la morte ingiusta e violenta di tanti innocenti come hanno fatto Doepfner e il suo vicario. E' lecito dare un giudizio sulla decisione di Doepfner di raccomandare la nomina di Defregger a vescovo, pur essendo al corrente del suo passato: il cardinale ha agito in modo sbagliato, ed ha ancora aggravato questo errore difendendolo con tanta ostinazione».

Intanto il nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri dell'Aquila ha aperto le indagini, anche sulla strage avvenuta a Onna, un paesino poco distante da Filetto, dove i nazisti trucidarono 16 ostaggi a pochi giorni di distanza da quello di Filetto. Si tratta di accertare se Defregger abbia responsabilità anche per quell'eccidio.